I servi inutili

La gratuità del servizio, l'umiltà del discepolo e la libertà dal calcolo dei meriti

Brano evangelico: Luca 17,7-10 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XXVII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (17,7-10)

7 «Chi di voi, avendo un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? 8 Non gli dirà piuttosto: “Preparami da mangiare, cingiti le vesti e servimi finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu”? 9 Avrà forse gratitudine verso quel servo perché ha eseguito gli ordini ricevuti? 10 Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 17,7-10). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: lungo il viaggio verso Gerusalemme, nel cuore del capitolo 17 del Vangelo di Luca. Questa breve e incisiva parabola — propria del solo Luca — conclude una serie di istruzioni essenziali sulla vita comunitaria: evitare gli scandali (vv. 1-2), perdonare senza limiti il fratello che si pente (vv. 3-4) e custodire una fede viva, anche piccola come un granello di senape (vv. 5-6).

A chi parla: Gesù si rivolge direttamente agli **apostoli** (Lc 17,5), che gli avevano appena chiesto: «Accresci in noi la fede!». Dopo aver risposto sulla potenza della fede autentica, il Maestro purifica il cuore dei suoi discepoli dalla tentazione sottile di sentirsi creditori di Dio per il bene compiuto.

Il tema di fondo: il **servizio gratuito e umile**. Davanti a Dio nessuno può presentare il conto delle proprie opere come se il Padre ci fosse debitore: servire il Signore e i fratelli è già la nostra gioia e il nostro dovere d'amore, senza pretese di ricompensa né vanagloria.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Schiavi domestici, piccoli proprietari e il vero senso di «inutile»

La scena fotografata da Gesù appartiene alla vita quotidiana di un modesto proprietario agricolo palestinese del I secolo. Un grande latifondista avrebbe avuto molti servitori specializzati — alcuni per i campi, altri per la cucina e la mensa — mentre un piccolo fattore possedeva un **unico servo** (*doûlos*) che svolgeva sia il lavoro nei campi (arare la terra o pascolare il gregge) sia il servizio domestico al rientro la sera. Nel mondo antico era del tutto normale che il servo, tornato dal campo, si cingesse le vesti e preparasse la cena al padrone prima di sedersi a mangiare a sua volta, senza aspettarsi speciali ringraziamenti per aver compiuto ciò che rientrava nei suoi compiti ordinari.

È fondamentale chiarire subito il significato esatto della parola greca tradotta tradizionalmente con «inutili» al versetto 10: ***achreîoi***. In italiano moderno «inutile» suona come un'offesa, sinonimo di «incapace, buono a nulla, privo di valore». Nel greco del Nuovo Testamento e nel linguaggio semitico di cortesia, invece, *achreîos* significa anzitutto **«senza pretesa di utile/guadagno, semplice, non indispensabile, senza merito proprio»**. Non esprime disprezzo verso la persona del discepolo — che per Dio è infinitamente preziosa — bensì l'atteggiamento umile di chi non si considera un benefattore a cui Dio debba «grazie» o un compenso dovuto per contratto.

Anche il verbo greco «avere gratitudine» al versetto 9 (*échei chárin*, letteralmente «essere in debito di grazia») chiarisce la prospettiva: Gesù non sta descrivendo Dio come un padrone freddo e insensibile (anzi, in Lc 12,37 ci ha appena rivelato che il Padrone del Regno *si cingerà le vesti e passerà a servire* i suoi servi fedeli!). Qui Gesù usa un paragone umano noto a tutti per demolire la mentalità giuridico-meritocratica diffusa in certi ambienti religiosi del tempo, secondo cui l'osservanza della Legge metteva Dio in debito verso l'uomo.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Arare e pascolare	I due grandi compiti della vita cristiana e del ministero nella Chiesa: seminare e coltivare il campo della Parola, e custodire con premura il gregge dei fratelli.
Il rientro dal campo	Il momento in cui, dopo la fatica del servizio, può sorgere nel discepolo la tentazione di pretendere subito un riconoscimento, un plauso o un riposo egoistico.
Cingersi le vesti e servire	La disponibilità ininterrotta della carità: il servizio al Signore non è un turno a ore da timbrare, ma uno stile permanente del cuore.
«Avrà gratitudine?»	Rottura della logica mercantile nei confronti di Dio: il Padre non è nostro debitore, perché tutto ciò che siamo e facciamo nasce già dalla sua grazia precedente.
«Servi inutili» (*achreîoi*)	Servi *senza pretese di profitto*, semplici e umili: uomini e donne che non lavorano per interesse o vanagloria, ma per amore gratuito, sapendo di non essere indispensabili.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
«Quanto dovevamo fare»	Il riconoscimento sereno che amare Dio e servire il prossimo non è un favore straordinario che facciamo al Signore, ma la risposta naturale della creatura al proprio Creatore.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. La radice della parabola: guarire la fede dall'orgoglio (vv. 7-9)

Appena prima di questa parabola, Gesù ha parlato agli apostoli della potenza vertiginosa della fede: basterebbe una fede grande quanto un granello di senape per sradicare un gelso e trapiantarlo nel mare (Lc 17,6). Proprio qui si nasconde un pericolo sottile per chi serve Dio con impegno: insuperbirsi dei propri risultati, dei propri carismi o delle fatiche sopportate per il Vangelo, pensando che Dio ci debba un trattamento speciale.

Per guarire i discepoli da questa malattia, Gesù ricorre a una scena realistica che tutti conoscono. Nessun padrone si mette in ginocchio a ringraziare il proprio servo solo perché ha arato il campo e gli ha servito la cena. L'intento del Maestro non è dipingere Dio come un despota esigente, bensì correggere lo sguardo del *servo*: noi non rendiamo un favore a Dio quando osserviamo i suoi comandamenti; al contrario, è già una grazia immensa poter collaborare alla sua opera.

2. «Quando avrete fatto tutto»: l'umiltà del discepolo (v. 10)

Colpisce l'ipotesi stessa formulata da Gesù: «quando avrete fatto *tutto* quello che vi è stato ordinato». Anche nel caso estremo e ideale di un discepolo impeccabile, che non avesse mai mancato a un solo dovere, l'unica parola vera sulla sua bocca resterebbe: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Questa espressione è un antidoto potentissimo contro due veleni spirituali opposti. Da un lato smonta la **presunzione farisaica** di chi tiene il registro dei propri meriti per presentarli a Dio come una fattura da saldare. Dall'altro libera dall'**amarezza del mancato riconoscimento**: chi serve per amore gratuito, senza pretendere applausi né compensi, resta libero, gioioso e perseverante anche quando nessuno lo ringrazia.

3. L'armonia tra Lc 17,7-10 e Lc 12,37: umiltà nostra, stupore di Dio

Se leggiamo questa parabola da sola, rischiamo di trovarla severa. Ma nel Vangelo di Luca essa forma un dittico mirabile con la parabola dei *servi vigilanti* (Lc 12,37), dove Gesù aveva rivelato che al ritorno dalle nozze il Padrone *si cingerà le vesti, farà mettere a tavola i servi e passerà a servirli*! Come si conciliano le due immagini?

Ecco la chiave evangelica: **da parte nostra** non esiste alcun diritto da rivendicare davanti a Dio (siamo «servi inutili», senza pretese); proprio per questo, quando **da parte di Dio** il Padrone si china a servirci e ci chiama «amici» (Gv 15,15), scopriamo che la salvezza è puro stupore di grazia gratuita! Solo chi si riconosce servo senza diritti può gustare fino in fondo la meraviglia della bontà del Padre.

Nucleo teologico

Il cuore teologico della parabola è la **gratuità radicale della grazia e del servizio cristiano**. Dio non ha bisogno delle nostre opere per essere più grande, né può mai essere nostro debitore (cfr. Rm 11,35; 1Cor 9,16). Servire Dio «senza tornaconto» significa amare Dio per se stesso e il prossimo per vero bene, lasciando che la ricompensa resti interamente nelle mani generose del Padre.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno meditato questa parabola come una scuola preziosa di umiltà cristiana, chiarendo che l'espressione «servi inutili» non annulla il valore delle opere buone, ma le custodisce dalla superbia che le svuoterebbe.

> **SANT'AMBROGIO DI MILANO** — Esposizione sul Vangelo secondo Luca (VIII, 30–33)
>
> Ambrogio spiega che Gesù ci invita a dirci «servi inutili» affinché non ci vantiamo mai della nostra opera come se avessimo compiuto qualcosa di straordinario con le sole nostre forze. Nessuno può gloriarsi davanti al Signore perché ha fatto bene il proprio dovere: anche il sole, la luna e gli astri obbediscono fedelmente al Creatore senza vantarsene. Il cristiano, dunque, deve compiere con slancio tutto ciò che Dio comanda, custodendo nel cuore la coscienza umile di non aver aggiunto nulla alla perfezione di Dio, ma di aver semplicemente corrisposto al proprio dovere filiale.
>
> **SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA** — Commento al Vangelo di Luca (Omelia 114)
>
> Cirillo mette in luce la sapienza terapeutica di Cristo: egli combatte la vanagloria — «la più pericolosa delle malattie dell'anima» — proprio mentre affida agli apostoli una fede capace di grandi prodigi. Chi si gonfia d'orgoglio per le proprie virtù perde in un istante il frutto delle proprie fatiche; al contrario, chi si riconosce umilmente servo senza meriti attira su di sé la benevolenza e la ricompensa sovrabbondante del Signore, il quale dona molto più di quanto l'uomo possa mai meritare.
>
> **SAN GREGORIO MAGNO** — Morali su Giobbe e Omelie sui Vangeli
>
> Gregorio Magno osserva che le nostre buone opere restano sempre «inutili» se le misuriamo rispetto alla maestà infinita di Dio, perché Dio non trae alcun vantaggio personale dal nostro servizio: ogni volta che lo serviamo, il vero guadagno è nostro. Perciò la vera grandezza del servo sta nel ricordare continuamente che tutto il bene che riesce a compiere viene anzitutto dalla grazia preveniente del Padrone.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 2006–2011 · Il merito davanti a Dio e il primato della grazia:** Davanti a Dio non c'è, nel senso di un diritto stretto, alcun merito da parte dell'uomo: tra Lui e noi la disuguaglianza è incommensurabile, perché tutto ciò che siamo e abbiamo viene dal Creatore. Ogni merito dell'uomo presso Dio nella vita cristiana deriva dal fatto che Dio stesso ha liberamente disposto di associare l'uomo all'opera della sua grazia.

- **CCC n. 2097 · L'adorazione e l'umiltà della creatura:** Adorare Dio significa riconoscerlo, nel rispetto e nella sottomissione assoluta, come il Creatore e il Salvatore, il Signore e il Padrone di tutto ciò che esiste. Questa verità libera l'uomo dal ripiegamento su se stesso e dalla pretesa di autosufficienza.
- **CCC n. 2559 · L'umiltà come fondamento del rapporto con Dio:** Davanti a Dio l'umiltà è la disposizione essenziale della verità: riconoscere la propria condizione di servi e di creature bisognose apre il cuore a ricevere gratuitamente i doni del Padre.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI, commentando questa pagina evangelica nelle catechesi della XXVII Domenica del Tempo Ordinario, ha sottolineato che l'espressione «servi inutili» non significa affatto svilire la dignità dell'uomo, bensì liberare il servizio cristiano da ogni calcolo interessato. Chi serve Dio e la Chiesa senza cercare tornaconti, prestigio o applausi diventa un «servo senza profitto personale», simile a Cristo che ha donato se stesso gratuitamente per la salvezza del mondo.

Papa Francesco ha richiamato spesso questa parabola per mettere in guardia dal «carrierismo spirituale» e dalla logica del «do ut des» (ti do qualcosa perché tu mi dia qualcos'altro). «Servi inutili» — ha spiegato il Papa — significa *servi gratuiti*, che fanno il bene semplicemente perché amano, senza esigere riconoscimenti né rinfacciare agli altri le proprie fatiche. Questa gratuità è la vera cifra dell'umiltà cristiana, che riempie il cuore di pace e rende autentico ogni servizio in famiglia, nel lavoro e nella comunità ecclesiale.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

In una cultura fortemente centrata sull'immagine, sulla visibilità e sul «diritto al riconoscimento immediato», le parole di Gesù suonano profondamente controcorrente. Quante volte, in famiglia, sul lavoro o perfino nel volontariato e in parrocchia, il nostro servizio viene avvelenato dalla pretesa del «grazie»? Ci impegniamo sinceramente, fatichiamo nel campo della vita quotidiana, ma appena qualcuno non nota il nostro sforzo o non ci ringrazia come ci aspettavamo, ci chiudiamo nel risentimento, nel vittimismo o nella tentazione di mollare tutto («tanto nessuno apprezza quello che faccio!»).

La parabola dei servi inutili non vuole umiliarci né toglierci gioia: al contrario, **ci rende profondamente liberi**. Liberi dal bisogno compulsivo di applausi, liberi dall'amarezza dell'ingratitudine altrui, liberi dal delirio di sentirci indispensabili (dimenticando che la vigna e il gregge appartengono al Signore, non a noi). Quando serviamo gratuitamente — «senza tornaconto» — scopriamo una leggerezza nuova: fare il bene è già di per sé una ricompensa immensa, e il Padre che vede nel segreto sa donare con una generosità infinitamente più grande di qualsiasi nostro calcolo.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Gratuità o tornaconto:** Quando compio un servizio in famiglia, sul lavoro o nella comunità cristiana, lo faccio per amore gratuito oppure mi accorgo di aspettarmi subito elogi, gratitudine o un trattamento di favore?
2. **Il rapporto con Dio:** Tendo a trattare Dio come un «debitore» a cui presentare il conto delle mie preghiere e delle mie opere buone («Signore, dopo tutto quello che faccio per te…»), oppure riconosco con stupore che tutto è grazia?
3. **La tentazione di sentirsi indispensabili:** Nel mio impegno quotidiano so lavorare con fedeltà ricordando di essere uno strumento umile nelle mani di Dio, oppure mi affanno con orgoglio pensando che senza di me tutto crollerebbe?
4. **Un gesto «nascosto» questa settimana:** Quale servizio concreto posso offrire nei prossimi giorni senza farlo notare, senza aspettarmi un grazie e senza rinfacciarlo, semplicemente per la gioia di fare ciò che è giusto davanti al Padre?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, che pur essendo il Padrone di tutto ti sei fatto servo umile e obbediente fino alla Croce, purifica il nostro cuore da ogni calcolo di merito e dalla ricerca egoistica di applausi. Insegnaci la libertà gioiosa dei «servi senza pretese», che arano il campo e custodiscono i fratelli per solo amore, senza nulla esigere in cambio. Liberaci dall'orgoglio di sentirci indispensabili e dall'amarezza quando nessuno ci ringrazia, affinché la nostra unica ricompensa sia la gioia di servire te e di dimorare per sempre nella tua grazia. Amen.
